

PERIFERIA O MARGINALITÀ?

Riccardo Cecatiello
Politecnico di Milano

Abstract

Marginality is a problem that every urban planner meet in his work. Even health and education projects struggle to do this. A particular attention is to be given to the critical examination of the categories and discourses (including those produced by social science) that, under cover of describing marginality, contribute to moulding it by organizing its collective perception and its political treatment. The rise of new marginality inside the urban area is a fact. They are known, to outsider and insiders alike, as the 'lawless zones', the 'problem estates', the 'no-go areas' or the 'wild districts' of the city, territories of deprivation and dereliction to be feared, fled from, and shunned because they are – or such is their reputation but, in these matters, perception contributes powerfully to fabricating reality – hotbeds of violence, vice, and social dissolution.

To cope with emergent forms of urban marginality, societies face a three-pronged alternative: they can patch up existing programmes of the welfare state, criminalise poverty via the punitive containment of the poor, or institute new social rights that sever subsistence from performance in the labour market.

Key-word: contested terrain, Urban Development, marginality, urban marginality

INTRODUZIONE

Affrontare il tema delle periferie nella loro complessa struttura e caratterizzazione, significa riferirsi ad un concetto non poi così definito di centro. Non vi è poi sempre coincidenza tra periferia e marginalità, tra disagio e degrado, proprio perchè si ragiona sempre su differenti livelli. La questione urbana, sollevata con le prime sperimentazioni di variegata famiglie di strumenti, allo stesso tempo multi-settoriali, multi-attoriali, interistituzionali, e partecipativi ha consentito di ricostruire una nuova relazione tra la amministrazione e la cittadinanza, determinando nuove e fertili forme di aggregazione. Si tratta sostanzialmente di innescare processi di riqualificazione e di sviluppo sociale tesi ad interrompere i circoli viziosi di marginalizzazione e di segregazione che caratterizzano le "periferie". Diventa allo stesso tempo riduttivo identificare i problemi di efficacia con le questioni legate alle difformità tra obiettivi ed esiti. D'altra parte, questa stessa verifica presenta molti margini di incertezza, essendo molteplici le interpretazioni della nozione di esito e di obiettivo, se si considera che l'intero processo di riqualificazione e la pluralità degli attori che in qualche modo ne sono coinvolti.

AI MARGINI, O IN PERIFERIA?

Tradizionalmente le periferie attuali sono nate con la rivoluzione industriale accanto alle fabbriche con la funzione di dormitori degli addetti. Ora i luoghi di produzione si sono in gran parte decentrati lasciando molti dismessi che creano vuoti urbani desolati. Le periferie, come le conosciamo oggi, non sono mai esistite nelle città fino all'Ottocento, né sono un destino per il futuro. Il problema è di trovare una soluzione che le trasformi in città vere e proprie. Sarebbe questo

¹ La "pluralità" di un territorio non implica una irreversibile dispersione di senso dei suoi tanti luoghi. Qui, e anche in seguito, il territorio è inteso come "ispessimento di relazioni sociali, luogo dove si sono sedimentate cultura locale ed altre specificità locali non trasferibili» (Garofoli G. (1994) Modelli locali di sviluppo, Franco Angeli, Milano

il passaggio necessario dalla periferizzazione e dalla emarginazione al recupero ed alla partecipazione urbana. Occorre saper sviluppare le diverse accezioni² del concetto di “periferia”, come territorio conteso (*contested terrain*) in cui si disputa la battaglia per affermare una diversa esperienza del presente.

Quello delle periferie è un tema che riguarda il mondo intero. La questione periferie nasce con il moderno urbanesimo, e rappresenta nel contempo l’immagine e la sostanza stessa della città contemporanea, che si è sviluppata proprio creandosi le sue periferie. Eppure “periferia” è oggi un concetto e una dimensione esistenziale molto diversa rispetto a pochi decenni fa. “Luogo-non-luogo” della contemporaneità, la periferia è diventata espressione tanto della cultura bassa che della cultura istituzionale e rappresenta attualmente il territorio privilegiato di situazioni contraddittorie che fioriscono spontaneamente sfuggendo a piani regolatori, controlli e leggi. È nella periferia che oggi si legge meglio la complessità stratiforme del presente³ e la condizione dell’uomo odierno. “Periferia” è divenuto così un termine che va al di là della sua connotazione urbanistica, perché esistono periferie emergenti nella geografia della comunicazione⁴ (come le tv di quartiere o di condominio) o addirittura periferie mentali, costituite dai concetti – come quelli dell’Altro, del diverso o del rimosso – che nella nostra esperienza quotidiana tendiamo a relegare ai margini dell’attenzione. Accade così che in realtà anche vicine a noi, siano proprio gli ex-centri storici cittadini a venire abbandonati al degrado e alla “periferizzazione”, mentre le periferie divengono terreno conteso fra grandi centri commerciali, d’intrattenimento e di segmentazione residenziale. La periferia odierna costituisce quindi uno spazio dinamico percorso da contraddizioni crescenti, tatuato da segni divergenti, attraversato da forme mutanti di comunicazione.

Concetti come quelli di flessibilità, modernità liquida⁵, globalizzazione, multirazzialità, borderline, marginalità, paesaggio mediale, diventano evidenti se concepiti all’interno della nozione di “periferia”. Ciò che emerge dopo dieci anni di progetti integrati legati al tema delle periferie è che “la flessibilità e la frammentarietà che caratterizzano non solo le attuali periferie ma anche le nostre stesse esistenze dentro e fuori di esse”⁶. Periferia è oggi un concetto e una dimensione esistenziale molto diversa rispetto a pochi decenni fa.

L’AZIONE DELLE POLITICHE PUBBLICHE

Le trasformazioni che hanno investito le politiche pubbliche, nelle sue più variegate espressioni, hanno certamente avuto ripercussioni sulle logiche di trasformazione territoriale, che riguardano sempre più la città nel suo complesso intreccio di reti sia fisiche che sociali. Fra i fattori che hanno contribuito a innovare il panorama politico troviamo sia i finanziamenti dell’Unione Europea, per lo sviluppo delle aree deboli, che la diffusione di una certa imprenditorialità locale, legata alle forme quali l’associazionismo, il volontariato, il “terzo settore”. La programmazione integrata del territorio mette a frutto anche la tradizione dei progetti d’area, e dei programmi di sviluppo, interventi quindi non solo di sostegno economico, ma di investimento in più settori, dalla formazione alla assistenza alle fasce sociali più deboli; interventi che cercano il sostegno del privato per perseguire finalità pubbliche⁷. La consapevolezza dei rischi legati al degrado sociale e fisico di tanti quartieri, la necessità di porre rimedio a guasti e squilibri provocati dalla rapida ed intensa crescita dei decenni dell’espansione incontrollata, l’esigenza di creare nuove opportunità per lo

² Bifulco L. (2006)

³ ...“immediatamente complesse: cioè nello stesso tempo complicate (non elementari, non riducibili a schemi semplici e noti), mutevoli (non consolidate, esposte a mutevoli possibilità evolutive), imprevedibili (non controllabili secondo i principi e le tecniche di ordinamento più tradizionali)” (Palermo, 1996)

⁴ Nella nuova geografia fatta di cavi e informazioni il sociologo Manuel Castells asserisce che “lo spazio dei flussi non è privo di luoghi, ridefinisce la distanza ma non cancella la geografia, centro e periferia si definiscono di volta in volta in relazione alla comunicazione che transita.

⁵ Bauman (2002)

⁶ Bifulco L. (2006)

⁷ Nigro G., Bianchi G. (2003)

sviluppo economico e sociale delle città, hanno prodotto un po' ovunque spinte verso la definizione e la messa in atto di politiche pubbliche tese alla riqualificazione e alla rigenerazione urbana.

La filosofia introdotta dalla "famiglia" dei programmi integrati si appoggia su due assunti: la flessibilità dei progetti, e la negoziazione trasparente tra amministrazione e privati, che viene esasperata in alcuni casi fino a mostrare una evidente eterogeneità dei fini e una tendenza ai compromessi. Oltre all'innovazione legislativa, sembra di poter notare alcune interessanti modificazioni delle pratiche: una maggiore concretezza nella costruzione dei progetti, la sperimentazione di modalità di coinvolgimento degli abitanti e degli investitori privati. Una rilevante questione che si pone, è la necessità di ammettere sempre la collaborazione, almeno informale, dei privati sia nella fase istruttoria che di formazione e gestione dell'accordo di programma. Un aspetto, quest'ultimo, che non riguarda solo la riqualificazione urbana, ma tutte le più innovative esperienze di trasformazione territoriale.

Nel complesso si presenta l'opportunità, con questi nuovi strumenti, di far fronte in modo puntuale ad un degrado "ampio". Non è nemmeno possibile pensare che gli strumenti proposti rappresentino una forma emergente di governo del territorio⁸, infatti, rimangono come episodi puntuali, come forme di sperimentazione di moduli amministrativi nuovi, tuttavia sono una componente di un modello emergente. Se davvero, dopo una fase di sperimentazione e di verifica, questa modalità di intervento diventerà propria della pianificazione, è una valutazione improbabile ad oggi: esistono ancora troppe variabili e i risultati sono ancora lontani. Le possibilità offerte dalla strumentazione urbanistica introdotta in questi ultimi anni permettono⁹ una più solida e rapida costruzione di intese tra attori pubblici e i privati. La trasformazione di parti significative di territorio ha successo tanto più si sviluppa una collaborazione tra questi due soggetti e si costruiscono sistemi di obiettivi condivisi. In tema di accordi, le procedure che codificano questo rapporto risultano ora consolidate, e tali da non richiedere ulteriori interventi e variazioni.

Il partenariato¹⁰ però, si presenta sempre più come uno strumento irrinunciabile, in un contesto in cui la complessità è irriducibile: la trasformazione deve ricorrere, se vuole avere successo, ad interventi congiunti di attori pubblici e privati. Ad esempio nei "Contratti di quartiere" è essenziale il coinvolgimento della popolazione fin dalla fase delle scelte iniziali, al fine di una più approfondita selezione delle priorità e per far emergere e convogliare tutte le risorse locali che possono contribuire alla definizione e realizzazione del programma. Si tratta, infatti, molto spesso di risorse non preventivabili nella fase iniziale, in quanto derivanti dalla presenza di forme di associazionismo o dalla disponibilità all'attivazione di servizi anche con modalità informale da parte degli abitanti, che non trovano spazio per l'assenza di strutture adeguate. Al contrario occorre evidenziare che la partecipazione - specie in considerazione delle condizioni, generalmente più marcate, di degrado sociale e abitativo proprie degli ambiti di intervento dei "Contratti di quartiere" - dovrebbe essere finalizzata a costruire "un senso di appartenenza" e di "identità collettiva" degli abitanti nei confronti dei programmi e dei progetti che si intendono realizzare, tale da attivare processi di collaborazione degli stessi abitanti anche nella fase di gestione. Le grandi città riconoscono nella partecipazione un metodo fondamentale per la formazione delle decisioni in materia di trasformazioni urbane, per migliorare la qualità della vita degli abitanti, per promuovere l'inclusione sociale e per favorire la trasparenza. Per evitare, invece, di continuare a fare il "ruolo di comparsa" sulla scena dello sviluppo meridionale, all'urbanistica resta il compito difficile di riformulare i problemi e complicare i punti di osservazione, lavorando sugli immaginari, sulle tradizioni storico-civiche locali e sull'importanza della non secondaria dimensione retorica di ogni piano, di ogni progetto e di ogni politica.

L'esperienza della programmazione negoziata, è lì a testimoniare che strade diverse di questo tipo sono possibili, così come appare possibile la riscoperta del territorio come categoria per indurre

⁸ P.C. Palermo (2004)

⁹ Storto G. (2003)

¹⁰ Garofoli G. (1994)

processi di sviluppo che consentano¹¹ al Mezzogiorno quella svolta che gli eviti di rincontrare un destino troppo frettolosamente dato per vinto.

LIQUIDITÀ¹² E DISPERSIONE

I concetti di centro e periferia hanno assunto un'importanza fondamentale nell'organizzazione del sapere delle scienze umane e sociali. Pur con declinazioni specifiche, l'utilizzo dello schema binario centro-periferia ha esercitato una funzione normativa nella costruzione della conoscenza, individuando degli assi privilegiati di organizzazione delle esperienze sociali, delle formazioni culturali, degli interessi politici e del funzionamento delle istituzioni. In questo schema i centri avrebbero definito degli standard tipologici in funzione dei quali sono state analizzate esperienze "residuali", "dissonanti", "eterogenee", "delocalizzate" definite appunto periferie. Negli ultimi anni questo schema binario di organizzazione del sapere è stato sottoposto a critiche e revisioni in diversi ambiti disciplinari che hanno introdotto nuove angolature analitiche e depotenziato la rigida assialità dello schema spaziale. Le "periferie" sono entrate in gioco come protagoniste di una relazione di reciproca influenza con i "centri" e nuove categorie sono intervenute a designare la specificità di questi rapporti.

Periferia: vuoto, marginalità e disagio, ma anche risorse umane, sociali e ambientali che esistono e vanno valorizzate. Ma che cosa intendiamo realmente per periferia? La definizione più semplice si riferisce a ciò che sta all'esterno, nello specifico alla città che è nata e cresciuta al di fuori dal suo centro storico. In tal caso è evidente che a successive ondate di allargamento della città corrispondono altrettante periferie, che rimangono tali sul piano urbanistico e sociale anche dopo molto tempo, nonostante la vicinanza geografica con il centro cittadino. Ci sono zone integrate nella città soltanto dal punto di vista urbanistico, che socialmente restano ai margini¹³. Dal punto di vista architettonico e urbanistico è possibile distinguere tra periferie di edilizia pubblica e privata. Le prime sono il risultato di una pianificazione forte del territorio: quasi esclusivamente case di abitazione una uguale all'altra e pochi e concentrati servizi. Ciò significa disgregazione e marginalità sociale e presenza di risorse umane sotto utilizzate; sia degrado urbano e abitativo sia una situazione ambientale almeno teoricamente positiva, con spazi verdi e talvolta contenuto traffico automobilistico, e grandi opportunità di intervento e trasformazione.

Oggi la realtà è più difficilmente definibile. Periferia, ha una valenza non soltanto geografica, urbanistica e sociale (nel senso classista del termine), ma anche e soprattutto di disagio e percezione di scarsa o nulla integrazione con il tessuto sociale cittadino. Si tende sempre più a operare in una prospettiva multiculturale e pluralista nell'ambito delle politiche sociali e culturali, accompagnando e sostenendo dei processi di cambiamento a livello comunitario, lavorando e intervenendo sulle relazioni e sulle identità sociali.

I media e le discussioni di tutti i giorni liquidano troppo spesso il tema periferie con immagini forti e parole scontate come degrado, violenza, disagio e delinquenza. La realtà è più articolata e complessa, ma spesso anche chi ci abita condivide questa visione. Ciò vale in particolare per i giovani, nei quali si registra un rapporto di odio-amore con la propria zona. Il legame identitario con il quartiere è sentito, tuttavia esso è considerato a sé stante e non come parte della città¹⁴.

Per dispersione urbana non s'intende un semplice mutamento fisico delle morfologie territoriali, o una periferia urbana esplosa sul territorio, ma l'immagine di gran parte dei paesaggi

¹¹ Donolo C. (2001)

¹² La liquidità è per Bauman la proprietà peculiare della contemporaneità. I corpi liquidi cambiano, per loro natura, continuamente forma. Non occupano a lungo uno spazio determinato e assecondano temporalità brevi. Allo stesso modo, oggi giorno, ogni istituto sociale ed ogni aspetto dell'agire umano è nella nostra società effimero, transeunte, si modifica incessantemente.

¹³ Vicari Haddock S. (2004)

¹⁴ Ci si riconosce nel quartiere in modo negativo, sia che ci si riferisca al suo isolamento e alla sua lontananza dalle opportunità ("questa è la mia zona, ma qui non c'è nulla da fare e bisogna andare altrove"), oppure a violenza e bullismo ("questa è la mia zona, noi siamo i più tosti e i più cattivi").

contemporanei, dei nuovi spazi della nuova urbanità, che fanno del rapporto tra modelli di sviluppo, stili di vita e paesaggio, gli elementi di una forma urbana nuova. Uno spazio incerto che richiede nuovi metodi di approccio e diversi strumenti d'intervento, in grado di interpretare un territorio problematicamente più ampio di quello della città compatta. Un territorio-collage rappresentazione dell'individualizzazione e di diverse forme di libertà. Un territorio, cioè, dove¹⁵ la "dispersione di cose, persone, pratiche ha certamente avuto a che fare con una qualche idea di libertà". Spesso questa libertà non è vissuta come (con) un "progetto", ma come semplice assenza di impedimento, mancanza di politiche coordinate, scarsità di controlli della mano pubblica.

Insomma, in assenza di un sistema sociale adeguato¹⁶, ognuno deve crearsi da solo le proprie occasioni. Il lavoro retribuito, pilastro della società industriale, per un insieme di cause di varia natura sta così oggi smarrendo "le sue certezze e le sue funzioni protettive di un tempo". Il diritto all'impiego, il suo luogo ed il suo orario diventano, come accennavamo, più flessibili o precari. Un alone di insicurezza avvolge dunque l'occupazione, dal momento che molti sono costretti a lavori part-time, temporanei, a progetto, dislocati ecc. Un regime di sottoccupazione, più che di disoccupazione in quanto tale, che sembra pregno di rischi che gli individui affrontano pressoché isolatamente. E ciò perché il sistema sociale non pare in grado di controllare con l'efficacia dovuta il complicatissimo mercato del lavoro, ormai mondializzato ed in balia di congiunture economiche internazionali a dir poco capricciose. È il nuovo capitalismo flessibile¹⁷, che determina sia la trasformazione continua delle strutture e degli obiettivi delle imprese sia l'incessante cambiamento di mansioni o di impiego da parte dei lavoratori – ammesso che si sia sempre fortunati a trovare lavoro –, genera una "corrosione" del carattere. Ciò perché non si può elaborare nessuna programmazione a lungo termine, minando così la salvaguardia degli aspetti durevoli e permeanti della personalità.

C'È POSTO PER L'UTOPIA?

La consapevolezza, quindi, che non tutti gli aspetti di un luogo possano essere ricondotti a parametri misurabili¹⁸, sollecita il planner a lavorare attraverso scenari che, lungi dal diventare, anche se in modi impliciti, ulteriori retoriche di persuasione, prefigurano modifiche del territorio che potrebbero verificarsi in relazione all'andamento di alcuni fenomeni e processi che possono essere indirizzati dall'azione pubblica. Costruire scenari è ben diverso dal fare previsioni ed è anche diverso dal delineare situazioni desiderate. La pre-visione si basa sulla certezza: sulla sicurezza che l'andamento futuro di alcune variabili possa essere conosciuto, visto in anticipo". Attraverso la locuzione "cosa succederebbe se", il piano esplora le conseguenze fisiche e materiali delle possibili scelte dell'attore pubblico e delle preferenze dei privati, delle conseguenze, cioè, che "concretamente incroceranno il quotidiano dell'individuo, del gruppo, dell'impresa e delle loro pratiche". A coadiuvare questo processo di dialogo e condivisione di scelte, sono le stesse immagini che il piano propone come occasioni creative e comunicative. Sotto questo aspetto la costruzione di scenari nel piano, rimanda alle immagini interpretative che lo stesso piano usa. E viceversa.

L'utopia come spinta ideale, appunto, ma anche come motivazione per continuare un lavoro concreto, come quello che bisogna portare avanti in molte realtà fragili e complicate. Ed ecco che pensare all'utopia di una realtà bellissima, ripulita dal degrado, dall'omertà, dalla criminalità, conferisce forza, secondo me, a tutti coloro che lavorano per migliorare il quartiere, di andare avanti, di continuare a lottare per un mondo migliore. Secondo me, l'utopia è un elemento fondamentale per lavorare nel sociale; infatti essa ti consente di "camminare" anche nelle situazioni difficili, quando i frutti del tuo lavoro non si presentano o stentano ad essere percepiti.

¹⁵Vigano P., (1999)

¹⁶ Sennet R. (2001)

¹⁷ Sennet R. (2001)

¹⁸ Bagnasco A. (1999)

L'importanza delle analisi di Bauman derivano dalla capacità di coniugare lucidamente e di sviscerare nel dettaglio le caratteristiche cruciali della nostra società¹⁹ in un mondo globalizzato: la vigorosa individualizzazione e l'indebolimento di forti legami sociali e di stabili categorie interpretative (ogni individuo è oggi chiamato a dar senso da solo alla propria esistenza senza poter fare affidamento, ad esempio, su una chiara appartenenza di classe, sulla persistenza di valori condivisi, su legami amorosi solidi, su credenze profondamente radicate, su luoghi identitari forti ecc.); la difficoltà degli Stati nazionali di fronte ai flussi (finanziari, di informazione, di persone ecc.) transnazionali ed ingestibili che rendono innocuo ogni intervento politico per sua natura locale; il timore crescente per l'estraneo, non solo individuato semplicemente in termini di differenza etnica o nazionale, ma identificabile anche all'interno della stessa società come il mero diverso; la creazione di nuove disuguaglianze e nuove forme di povertà legate al globale; la dialettica tra la sicurezza, sempre meno garantita e sempre più agognata, e la libertà: la mancanza di agorà, ovvero di spazi veri di discussione collettiva e di ridefinizione comune dei significati.

La psicologia sociale e di comunità ha già confermato come la felicità delle persone, in termini psicologici, dipende non solo da fattori interni, della storia individuale di ciascuno, ma anche da fattori sociali, come la funzionalità e la bellezza del posto in cui si vive, la qualità delle relazioni, la coesione percepita in un gruppo, la convinzione di poter influire con le proprie azioni sulla vita propria e altrui e di poter contribuire, con le proprie opinioni e idee, a migliorare l'ambiente in cui si vive. Impegnarsi a sostenere le persone nell'acquisizione delle capacità di stare in gruppo, di comunicare, di indirizzare le proprie risorse personali per soddisfare il bisogno di sentirsi parte di una comunità, avere un peso al suo interno e costruire in essa dei legami.

CONCLUSIONI

In merito alle problematiche qui trattate non è certamente possibile trarre delle conclusioni univoche e definitive, ma piuttosto rilevare delle linee di tendenza. La tradizionale dicotomia²⁰ espressa dalla relazione centro-periferie sembra arenarsi di fronte al moltiplicarsi di tassonomie descrittive che cercano di classificare le infinite (ed in parte casuali) tipologie di aggregazioni urbane più o meno dense, quando sarebbe opportuno, anche e soprattutto, porsi il problema dell'interpretazione delle mutevoli relazioni tra modelli insediativi dispersi, territorio e società. Lo stesso richiamo al concetto di marginalità può essere fertile, in quanto allude ad un termine astratto che cela realtà molto concrete. Sotto questa parola si nascondono tante piccole storie di normale urbanità che raccontano personaggi e situazioni ai margini della società, proposte di frequente anche dai media. Ma come si può affrontare questo tema in modo rigoroso, senza scivolare nella retorica? Agire per la periferia non è quindi solo un esercizio sociologico o architettonico ma un progetto integrato che richiede un'agenda senza messaggi messianici, che dispieghi azioni pragmatiche per fare della periferia un luogo dove vivere dignitosamente, lavorare, fare acquisti, divertirsi, studiare. Per farlo è necessario distruggere una convenzione: quella di chiamare periferia i territori adiacenti al centro storico. (Perché tutti i cittadini milanesi vivono in città).

Da più parti si assiste ad un sviluppo di una politica organica a favore dei quartieri periferici, di cui si promuove la riqualificazione attraverso l'integrazione fra interventi di diversa natura: dalla trasformazione fisica e ambientale alla riorganizzazione e al miglioramento dei servizi, dalla promozione economica e occupazionale all'assistenza sociale, dalla valorizzazione culturale alla creazione di nuove forme di aggregazione e socializzazione sul territorio. L'approccio è interdisciplinare e un ruolo chiave è attribuito alla comunicazione e all'informazione, fondamento di qualsiasi forma di partecipazione attiva dei cittadini. Essa si esprime attraverso la rivalutazione

¹⁹ Bauman Z. (2002)

²⁰ "Non si risolve nulla finché si pensa un centro in opposizione alla periferia [...] è necessario far lavorare le città in reti sempre più policentriche e non in un unico centro. E, addirittura, anche se c'è un unico centro grande, è l'insieme che deve valorizzare questo centro".

del ruolo degli stessi residenti, che in quest'ottica non sono solo destinatari, ma anche soggetti attivi delle iniziative che riguardano la loro zona e la loro esperienza di abitare il quartiere è valorizzata come competenza specifica. L'integrazione e il coordinamento tra le varie azioni condotte in più ambiti da soggetti pubblici, privati e privato-sociali, la partecipazione e il coinvolgimento della popolazione e lo sviluppo locale sostenibile sono le linee guida del Progetto, che coincidono con i principi ispiratori di altri piani di rigenerazione urbana elaborati a livello europeo, come la rete Quartiers en crise, i Progetti pilota e il Programma Urban, con i quali ha in comune anche la considerazione dell'importanza strategica per l'intera città delle periferie e della loro trasformazione.

Una lettura selettiva della effettiva capacità operativa degli strumenti utilizzati per lavorare nelle periferie, porta alla luce il tema del territorio. Allo stato attuale il territorio ha una valenza non solo evocativa, di aspirazione alla integrazione degli interventi, ma anche propositiva. Territorio, allora, non sta ad indicare una porzione di spazio, ma una rete di relazioni sociali in un determinato ambito. La concezione reticolare, che pure è dibattuta a livello saggistico, tocca forse per la prima volta la politica urbanistica. Occorre precisare: il territorio non è il "suolo" e tanto meno lo "spazio" degli economisti, né la "terra" dello "spazio vitale": il territorio è un soggetto vivente che non si dà in natura: esso è esito di lunghi processi di strutturazione dello spazio fisico, è il risultato dell'azione storica dell'uomo, è ancora il soggetto di sviluppo individuato da una rete di rapporti di complessità crescente, che attraversa i diversi sistemi di relazione (concreti e simbolici) specifici di ogni luogo, così che questi sistemi di relazione risultano strettamente intrecciati e riferiti l'uno all'altro. La ricchezza di un territorio è data dall'intreccio di fattori fisici, simbolici, culturali, relazionali, economici, e gli strumenti di produzione di sviluppo, devono confrontarsi con il territorio, poiché fare sviluppo è operazione non separabile dalla produzione di nuova territorialità. La produzione di territorio si connota come processo, poiché la costruzione procede da elementi generatori puntiformi che, diffondendosi, stabiliscono nuove regole insediative, nuovi rapporti, nuove sinergie, facendo emergere i luoghi sommersi da zone, reti e funzioni della metropoli. Se si concepisce il luogo come soggetto dotato di identità e di complessità di relazioni fra ambiente fisico, antropico e costruito, la rinascita non riguarda una configurazione modellistica, ma le condizioni generatrici della potenza propulsiva e autopropulsiva del processo. Queste condizioni sono trasformazioni, eventi culturali, che attraversano il nostro tempo e si traducono in pratiche sociali per combattere la povertà di qualità ambientale e di identificazione.

I progetti più innovativi, tentano di far rinascere i luoghi non solo a livello del singolo intervento, ma partendo da un forte autoriconoscimento della comunità insediata, cercano di produrre un effetto diffusivo di riqualificazione in un'ottica di "integrazione". Non tutti i programmi complessi sono però programmi integrati, spesso l'integrazione è riduttivamente interpretata come multifunzionalità. Il bisogno di integrare più politiche, settori, livelli, tra politiche di sviluppo e politiche di coesione, è più forte ora, con l'esplosione della programmazione per "progetti". L'operazione di cucitura, svolta dalla presenza di molteplici funzioni, non è necessariamente una garanzia per l'integrazione, quest'ultima è il risultato delle relazioni tra gli attori e l'esito dell'apprendimento sociale che si stabilisce tra essi. Passando alle considerazioni, ne emerge un quadro ambivalente all'interno del quale convivono molte possibilità: da una parte quella più virtuosa, caratterizzata dalla volontà di coesione e dall'integrazione degli attori, dall'altra, una più banale secondo la quale l'integrazione si risolve unicamente in un'aspirazione sinottica, onnicomprensiva, ecumenica, incapace di selezionare e di scegliere.

Riferimenti bibliografici

- BAUMAN Z. (1999), *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna
BAUMAN Z. (2002), *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari
BAGNASCO A. (1999) *Tracce di comunità*, Il Mulino, Bologna

- BIFULCO L. (2006), *La società del rischio*, in Antonio Cavicchia Scalamonti, *Materiali di Sociologia*, Ipermedium libri, Napoli
- F. BOGGIO, G. DEMATTEIS (2002), *Geografia dello sviluppo. Diversità e disuguaglianze nel rapporto Nord-Sud*, UTET, Torino
- DONOLO C. (2001) *Verso sud*, Franco Angeli, Milano
- GAROFOLI G. (1994) *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano
- GUIDUCCI R. (1993), *Periferie tra degrado e riqualificazione*, Laterza, Bari
- NIGRO G., BIANCHI G. (a cura di) (2003) *Politiche, programmi e piani nel governo della città*, Gangemi
- PALERMO P.C. (1996) *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- PALERMO P.C. (2004) *Trasformazioni e governo del territorio. Introduzione critica*, Franco Angeli/DIAP, Milano
- SENNET R. (2001), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Feltrinelli, Milano
- STORTO G. (2003), *Per una centralità delle periferie: linee di orientamento e modalità operative*, in CRESME, *Scenari e strategie di intervento per la riqualificazione delle periferie*, Roma
- VICARI HADDOCK S. (2004) *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna
- VIGANÒ P., (1999) *La città elementare*, Skira, Milano
-